

Brevi

«PRO ORANTIBUS»

Messa comunitaria con Poletto assieme ai monasteri torinesi

Per la prima volta insieme per dare il segno concreto di una presenza che pur nascosta è ricchezza viva per la diocesi di cui sono parte. Domani i monasteri dell'arcidiocesi di Torino hanno deciso in preparazione alla Giornata Pro Orantibus del 21 novembre di vivere insieme una celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Severino Poletto, arcivescovo emerito di Torino, con il vicario per la vita consacrata don Sabino Frigato presso il monastero della Visitazione a Moncalieri. Una celebrazione unitaria per affidare nella preghiera un cammino di collaborazione, scambio e confronto che le comunità contemplative stanno vivendo non solo a livello diocesano ma regionale. «Questa celebrazione è una tappa - spiegano le religiose - di un cammino nato inizialmente per organizzare un Convegno ispirato al documento papale "Vultum Dei quaerere"». L'iniziativa era stata proposta, circa un anno fa, dalle consigliere della famiglia di vita contemplativa della Congregazione delle Suore di San Giuseppe Benedetto Cottolengo ed estesa a tutti i monasteri del Piemonte e della Valle d'Aosta.

Federica Bello

TORINO

Domani terzo appuntamento del cammino «Agorà del sociale»

Terzo appuntamento domani con l'assemblea dell'Agorà del sociale, la proposta di «cammino comune» che l'arcidiocesi di Torino ha avviato dal 2014 per mettere a confronto istituzioni pubbliche, agenzie educative, forze sociali e imprenditoriali intorno al tema del «welfare», inteso non solo come miglioramento delle condizioni di vita ma vero e proprio «nuovo modello di sviluppo», per una città e un'area metropolitana che da ormai molti anni subiscono gli effetti devastanti di una crisi che, da industriale e occupazionale, è diventata anche sociale e culturale. Al convegno di domani, al Centro congressi del Santo Volto, è prevista la partecipazione, fra gli altri, del sindaco di Torino Chiara Appendino e del presidente della Regione Piemonte Sergio Chiamparino, insieme con Dario Gallina, presidente dell'Unione industriale, il prefetto di Torino Claudio Palomba, il presidente dell'Associazione tra le fondazioni bancarie del Piemonte Giovanni Quaglia e il direttore generale dell'Asl di Torino Valerio Fabio Alberti. Introduce i lavori del convegno l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia. Segue l'intervento di don Paolo Fini, delegato arcivescovile per l'area sociale della diocesi, che presenta le indicazioni e i risultati dei gruppi di lavoro che in questi mesi hanno preparato l'assemblea dell'Agorà.

Marco Bonatti

A 7

p23

Regione Piemonte



Art brut dal Cottolengo per raccontare la vita

MARINA PAGLIERI

Disegni, sculture, filmati, danza e poesia per esprimere la creatività e "lo sguardo sulla vita" degli ospiti delle case del Cottolengo di tutta Italia. Si inaugura questa mattina nella sala mostre della Regione "Con i miei occhi. Opere che raccontano diversamente la vita", rassegna che ha come protagonisti persone con disabilità intellettiva o in carrozzina, anziani, bambini della scuola materna, ragazzi della scuola dell'obbligo e anziani inchiodati a un letto. Non opere da galleria d'arte dunque, ma singolari testimonianze per fare conoscere appunto un altro sguardo sulla vita.

La mostra, voluta dalla Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino in occasione del 190° anniversario dalla fondazione, è stata realizzata con il contributo della Regione e della Consulta per la valorizzazione dei beni artistici e culturali di Torino, con il patrocinio della Città.

I lavori esposti – tra questi ci sono dipinti a soggetto floreale o con figure geometriche o fantastiche, paesaggi, ma anche una scultura formata da occhiali in polistirolo, al posto delle lenti sono state inserite immagini – sono stati realizzati nella sede di Torino, ma anche, tra le altre, di Feletto, Mappano e Pinasca, poi di Biella, Bra, Firenze, Roma. «Il messaggio lanciato da queste opere – sostengono gli organizzatori – è che un'altra vita è possibile, la solitudine può essere affrontata, l'essere e il vivere "apparentemente" da persone diverse è una ricchezza e i sentimenti, le emozioni, l'intelligenza possono essere espressi anche in un modo speciale».

Il presidente Sergio Chiamparino sottolinea che "umanità, solidarietà, dignità, vicinanza, aiuto e condivisione sono i valori che emergono da queste opere".

Il catalogo riporta le parole di papa Francesco, che durante una visita torinese al Cottolengo, il 21 giugno 2015, condannò nel suo discorso la «cultura dello scarto» e affermò: «Qui possiamo imparare un altro sguardo sulla vita e sulla persona umana».

Regione Piemonte, piazza Castello 165, Torino, tutti i giorni 10-18, ingresso gratuito, fino al 25 novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CR7, Georgina e il don | ALBERTO DOLFIN

CR7 a Torino ha trovato casa e ora potrebbe prenderci moglie. Ovviamente non ci sono rivoluzioni sentimentali in vista. Secondo il quotidiano portoghese «Correio da Manhã», Cristiano Rolando avrebbe chiesto la mano a Georgina Rodriguez durante l'ultima vacanza londinese. E i due futuri sposi sarebbero pronti a convolare a nozze proprio a Torino, magari già a fine dicembre. Il settimanale «Gente» pubblicherà domani le foto del campione e Georgina mentre escano dalla Chiesa della Gran Madre di Dio: che abbiano già fatto un sopralluogo in vista del grande giorno? Il mistero si infittisce e non lo svela nemmeno il parroco Don Paolo Fini che, tra l'altro, stravede per CR7 al punto di averlo seguito anche ai tempi del Real: «Non ho avuto il piacere di conoscere Ronaldo di persona perché durante la sua visita c'era il mio vice, ma so che è una persona molto religiosa. Nella miglior tradizione torinese, anche se sapessi qualcosa, non lo direi. Preferisco parlare del suo talento calcistico, che ho potuto ammirare in passato al Bernabeu grazie all'invito di alcuni amici parroci madrileni e che ora posso applaudire qui allo Stadium».

**BUONGIORNO
TORINO**

VENERDI 16 NOVEMBRE 2018 **LA STAMPA** 39

TLOVPR12 STX1 P1

UNA MOSTRA IN PIAZZA CASTELLO PER IL 190° DELLA PICCOLA CASA

Nei disegni degli ospiti del Cottolengo i colori che parlano della serenità

MARIA TERESA MARTINENGO

È una mostra «semplice» quella che fino a sabato 25 è visitabile al piano terra del Palazzo della Regione, in piazza Castello: pannelli con disegni, pensieri, poesie. E poi fotografie che parlano degli autori, di come vivono e dove vivono. Nella sua semplicità è però speciale per la carica di vitalità che sprigiona, per la creatività che esprime. Esposte sono le «opere che raccontano diversamente la vita». Il titolo «Con i miei occhi» spie-

ga la volontà di portare alla gente, spesso fuorviata da pregiudizi antichi, lo sguardo che gli ospiti delle case del Cottolengo, da Torino a Firenze, da Verona ad Oristano, hanno sull'esistenza. «Un altro sguardo sulla vita» è il tema su cui abbiamo riflettuto per tutto lo scorso anno, nato dalle parole che Papa Francesco ha detto quando nel 2015 è venuto al Cottolengo - racconta il padre generale, don Carmine Arice -. Disse «Qui si può imparare un nuovo sguardo sulla

vita, quello che nasce dall'amore». Così, a chiusura e in occasione del 190° di fondazione della Piccola Casa, abbiamo voluto cogliere attraverso la via dell'espressività libera proprio lo sguardo dei nostri disabili: la serenità che esprimono con i colori ci parla di una ricchezza di emozioni straordinaria. E per tutti noi stare con loro è altrettanto un dono straordinario». Le Case cottolenghine sono state coinvolte da fratello Mauro Ripamonti, curatore della mostra

(sostenuta dalla Consulta per i Beni artistici e culturali), esposte sono anche le opere dei piccoli allievi dell'inclusiva scuola di Torino e degli ospiti anziani. «È la vita concreta quella che traspare - spiega la madre generale, suor Elda Pezzuto -, per gli anziani sono ricordi, fatiche, speranze, anche un sereno avviarsi verso la conclusione». Domenica, nella 2a Giornata Mondiale dei Poveri, il 190° sarà ricordato con un momento celebrativo dell'apertura della prima casa del Cottolengo (Volta Rossa, in via Palazzo di Città 19) alla chiesa del Corpus Domini. Ci sarà musica in piazza Castello con i Pankalieri e alle 18 la Messa celebrerà con l'arcivescovo Nosiglia ai Santi Martiri in via Garibaldi. —

© BY NO NO ALCUNI DIRITTI RISERVATI

11.12 ST XI

IL PERSONAGGIO A Casanova di Carmagnola le testimonianze del Cenacolo eucaristico

Quelle messe di don Adriano «che ci hanno ridato la salute»

→ **Carmagnola** C'è chi la chiama già la Pietralcina del Nord. A Casanova di Carmagnola, da anni ogni sabato mattina sin dall'alba una lunga fila di persone (anche più di cento) attende l'incontro con don Adriano Gennari, 75 anni, cottolenghino, prima della Santa Messa: una benedizione, una parola di conforto, una preghiera di intercessione per un male incurabile, un dramma economico o familiare. Lo stesso accade anche in corso Regina Margherita 190 a Torino ogni lunedì e giovedì. E il piccolo sacerdote torinese riccioluto dallo sguardo luminoso e profondo ascolta, consola e riceve instancabilmente tutti. Proprio come Padre Pio. Anche i moltissimi che, da decenni, gli portano testimonianza delle guarigioni fisiche e spirituali ottenute con tanto di cartella clinica sottobraccio. Fatti razionalmente inspiegabili ma reali, che con il passaparola richiamano fedeli dall'Italia e dall'estero (tutti ben documentati sul sito www.cenacoloeucaristico.it).

Come racconta Gaetano Capogreco, 38 anni. Banca, fa il chierichetto alle celebrazioni eucaristiche di don Adriano da quando ne aveva 18: «Guarigioni fisiche? Molteplici, sì. Le principali riguardano l'anima: sono permanenti e trasformano radicalmente la vita. Gente che non andava a messa da oltre 50 anni, come mio nonno, ora lo fa puntualmente dopo aver assistito a una funzione solenne di don Adriano». E aggiunge: «Facendo il volontario alla mensa dei poveri in San Salvario, ho trovato la mia compagna: e ora siamo in due a servire ai tavoli».

Jessica Billi e Paolo Ponzetti, sposi e imprenditori, 45 anni lei, 48 lui, coadiuvano don Adriano «da 15 anni per la sua Onlus Cenacolo Eucaristico della Trasfigurazione, dal 2017 comunità di fedeli in cammino riconosciuta dall'arcivescovo Nosiglia», dichiarano. «All'inizio - prosegue Jessica - prestavo servizio il sabato mattina al centro d'ascolto al Monastero Abbaziale di Casanova. Posso testimoniare numerose guarigioni fisiche e spirituali eclatanti, tutte corredate da referti clinici. Casi insperati non da lieto fine, e invece completamente risoltisi». E conclude: «Quando Don Adriano, come il carismatico canadese Padre Emiliano Tardif, proclamava dall'altare le guarigioni durante la messa, ammetto di essere rimasta sconvolta e incredula a lungo. Sino a quando ho detto anch'io "credo", dopo aver provato su di me. E mentre ti passava innanzi col Santissimo, come a Lourdes, sentivi un fuoco dentro».

Massimo Giovale, 62 anni, industriale, e la moglie Maria Chiara Nari, 59, casalinga, testimoniano invece «di quando una francese di Grenoble venne a pregare con don Adriano, e il marito affetto da un tumore al cervello ritenuto inoperabile la sera dopo sognò di un piccolo prete riccioluto che gli diceva invece di cercare un'équipe chirurgica disposta a quell'intervento impossibile che gli salvò la vita contro ogni pronostico». Ma anche «di un tenore venuto da fuori che, a fine messa, intonò una commovente Ave Maria e testimoniò la guarigione da un cancro alle corde vocali grazie alle preghiere di don Gennari».

Giordana Pinuccia Giordano, 48 anni, laureata in Scienze motorie, aiuta don Adriano dal 1993. «Ho visto rinascere l'abbazia di Casanova che giaceva in

rovina, e assistito a tanti fatti prodigiosi. Don Adriano vive per i più poveri, come il Cottolengo di cui è sacerdote. Grazie a lui conobbi mio marito Francesco, e continuammo anche da sposati a servire i

bisognosi, aiutando il Don nei ritiri per i giovani e i futuri sposi, fino a quando un anno fa un incidente sul lavoro ci ha separati. Ho visto gente convertirsi, rinunciare per sempre a droghe e alcool, fare tabula

rasa del passato ritrovando la fede».

Domenico Morabito e Piera Risso, torinesi, 75enni in pensione raccontano all'unisono: «Aiutiamo don Adriano dal 2005, anche nei centri d'ascolto. E quanti tumori allo stadio terminale, malattie irrisolvibili scomparse grazie alle sue preghiere di domanda e intercessione così gradite a Dio». Gaetano Alia e Immacolata Ritorto, 68 e 65 anni, una vita da artigiano edile condivisa con la moglie, e non sempre facile: «Nel 1997 ero un anticlericale irremovibile - confida il primo - Ho cambiato idea seguendo don Gennari nel suo percorso giornaliero di carità. Dopo decenni ripresi in mano Bibbia e Vangeli. Tornai a confessarmi, a comunicarmi, cercando di recupera-

re il tempo passato distante dalla Chiesa e dai sacramenti. Dopo aver perso tutto, anche l'azienda a causa di persone di "fiducia", ho ricominciato a credere nel valore del perdono e nelle persone». Maria Angela Boccascino e Denis Ciricola, 63 e 35 anni, sono madre e figlio assidui frequentatori delle funzioni di Don Adriano: lei volontaria, lui taxista e chierichetto sull'altare. «Sono figlia unica, in tre anni persi un figlio, madre e padre: una tragedia superata grazie all'attenzione al prossimo insegnataci dal piccolo sacerdote dal cuore grande. Ho avuto pensieri brutti, lo ammetto, ma la forza dell'amore di Dio ha prevalso».

Maurizio Scandurra

CRONACA
QU. PUL

IL RETROSCENA

I vescovi mettono nuove "regole" per i riti «Il Vangelo abbonda di storie di guarigioni»

Dice don Carmine Arice, padre generale del Cottolengo che «Il Vangelo abbonda di preghiere di intercessione e straordinarie guarigioni. La storia della Chiesa ne è piena. Del confratello don Adriano, al di là delle solenni funzioni partecipate che correttamente officia, quel che più apprezzo è il ministero di consolazione, attenzione e ascolto a coloro che nessuno più considera, come nessun altro fa». Invece lo psichiatra Alessandro Meluzzi è fermamente convinto che il sacerdote di Carmagnola «abbia con il Santissimo lo stesso rapporto di fede eucaristica profonda che aveva un grande santo, Giovanni Maria Vianney, il Santo Curato D'Ars, il quale teneva nella sua parrocchia permanentemente esposto l'ostensorio con Gesù Eucaristia». Eppure anche don Adriano, non si sa quanto intenzionalmente, è finito nel mirino del consiglio

scovile che, con un documento delle scorse settimane, hanno voluto porre un freno alle "preghiere della guarigione", imponendo ai sacerdoti di chiedere un permesso scritto del vescovo prima di celebrare una liturgia "di guarigione". «Come pastori abbiamo il dovere di ammonire i fedeli e le comunità dai rischi di banalizzazione di preghiere che allontanano dalla chiara verità del sacrificio eucaristico; e vogliamo ribadire invece come la sola Eucaristia, il dono più grande che ci è stato fatto, sia il centro della fede e il punto culminante di un cammino, personale e comunitario, cristiano» ha detto monsignor Nosiglia. Don Adriano, a quanto pare, quel permesso l'ha chiesto due mesi fa ma ancora non è giunto. E per quanto in Arcivescovo garantiscono che non era lui il bersaglio delle cingu

L'ACCORDO

I 38 "colletti bianchi" Embraco passano all'azienda Eurosales

I "colletti bianchi" di Embraco passano al gruppo Nidec. Ieri i sindacati e la multinazionale brasiliana hanno firmato l'accordo all'Unione industriale di Torino: grazie a una cessione di ramo d'azienda, 32 impiegati e 6 dirigenti passeranno in Eurosales, società costituita appositamente dalla stessa Embraco. Poi, appena l'acquisizione sarà approvata dalle autorità di vigilanza sui mercati, ci sarà l'ulteriore passaggio a Nidec, società che produce motori e generatori elettrici. Riflettono Vito Benevento della Uilm e Ugo Bolognesi della Fiom: «Ora quelle persone hanno ufficialmente una nuova prospettiva ma noi sindacati dovremo controllare la transizione da una società all'altra, verificando anche la sede che verrà scelta: bisogna dare continuità e garanzie ai lavoratori». Nello stabilimento di Riva, intanto, si stanno smantellando le linee di montaggio dei motori per frigoriferi di Embraco: saranno sostituite da quelle di Ventures Production, la società cino-israeliana subentrata a giugno per produrre depuratori per l'acqua e di robot per la pulizia dei pannelli solari. Al momento il progressivo rientro al lavoro è previsto entro metà 2020.

[f.g.]

LA TRATTATIVA

Pernigotti se ne va da Novi Proprietà convocata a Roma

La proprietà di Pernigotti ha confermato la chiusura dello stabilimento di Novi Ligure e il trasferimento della produzione mentre il ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, ha invece annunciato la volontà di introdurre una misura che vincoli impedisca di sradicare i marchi storici dal loro territorio di origine. «Entro fine anno il governo farà una norma, una proposta di legge che legni per sempre i marchi ai territori» ha detto. Inoltre, per continuare ad affrontare nello specifico la crisi dello stabilimento in provincia di Alessandria, lo stesso Di Maio ha annunciato che il premier Giuseppe Conte convocherà a Palazzo Chigi la proprietà turca Toksoz. «È fondamentale che l'azienda cambi la causale della cassa integrazione da cessazione a riorganizzazione, la cessazione delle attività non potrà mai essere accettata dalla Regione» ha invece dichiarato l'assessora regionale al Lavoro, Gianna Pentenero. «La Regione - ha aggiunto - è disponibile ad accompagnare un eventuale piano di re-industrializzazione dello stabilimento alessandrino, ma deve essere chiaro che la produzione, il marchio e, naturalmente, i posti di lavoro devono rimanere a Novi».

[l.d.p.]

CRONACA P 14

CRONACA

CRONACA

venerdì 16 novembre 2018

19

DOMANI ALL'ISTITUTO SOCIALE

Un convegno sul «coraggio» delle paritarie

Sarà l'istruzione paritaria, «coraggiosa per scelte e contributo alla società», il tema centrale del convegno «La scuola paritaria: una scuola coraggiosa. Il contributo e le buone pratiche delle scuole Fidae» che si terrà domani alle 9 presso l'Istituto Sociale di Torino. Al convegno, indetto dalla Federazione delle Scuole cattoliche primarie e secondarie, seguirà l'assemblea elettiva per il rinnovo delle cariche in Piemonte e Val d'Aosta per il triennio 2018-2021. «Il convegno vuole presentare le buone pratiche messe in atto dalle scuole paritarie, al fine di suscitare una riflessione sul

coraggio di alcune scelte. Inoltre vuole sottolineare l'apporto della scuola cattolica alla qualità educativa in un mondo che è in continuo cambiamento e in cui non sempre è facile trovare risposte giuste agli interrogativi che la vita presenta» spiegano gli organizzatori. Con questo appuntamento si concluderà anche il triennio di presidenza di Padre Vitangelo Carlo Maria Denora S.J., nominato nel gennaio 2018 direttore generale all'Istituto Gonzaga di Palermo e appena eletto presidente della Fidae della Regione Sicilia.

[en.rom.]



E FRA CITTÀ E PROVINCIA

SOLIDARIETÀ



NATALE CON PAIDEIA

La Fondazione Paideia presenta anche quest'anno tante proposte per un Natale solidale nello spazio della Bottega Paideia (nella foto), aperta sino al 23 dicembre, tutti i giorni dalle 10 alle 19, nella nuova sede di via Villa della Regina 9/D a Torino. Presso la Bottega Paideia si potranno trovare oggetti di design e per la casa, idee regalo e prodotti alimentari di qualità, con grande attenzione all'eccellenza dei materiali e alla cura dei dettagli. L'intero ricavato della Bottega Paideia sarà destinato alla Fondazione Paideia per offrire accoglienza, sostegno e momenti felici ai bambini con disabilità e alle famiglie assistite presso il Centro Paideia.

LA MARCIA DEI DIRITTI

Martedì 20 novembre dalle 9,30 alle 11, si svolge la Marcia dei Diritti, organizzata dal Comitato Provinciale di Torino per l'Unicef in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Territoriale di Torino, cui parteciperanno un migliaio di bambine, bambini, ragazze, ragazzi, docenti e famiglie delle scuole pubbliche e private del territorio contro ogni tipo di discriminazione. Partirà da piazza Solferino per snodarsi lungo via Alfieri, via XX Settembre, via Pietro Micca, piazza Castello, via Palazzo di Città per concludersi in piazza Palazzo di Città.

RELIGIONI

DANIELE SILVA

AGORA' DEL SOCIALE

Sabato 17 novembre della 9 alle 13 al Centro Congressi del Santo Volto (via Borgaro 1) si svolge l'ultimo appuntamento dell'Agorà del Sociale, metodo di incontro e di lavoro per il bene comune ideato dalla Diocesi di Torino nel 2014. La riunione verte sui temi del welfare e coinvolge, oltre all'arcivescovo monsignor Cesare Nosiglia, anche don Paolo Fini, Pierluigi Dovis, Tarcisio Mazzeo, Alberto Riccadonna. www.diocesi.torino.it.

PRO ORANTIBUS

La consueta giornata di preghiera insieme con le monache di clausura si tiene quest'anno tra sabato 17 e mercoledì 21 novembre. Questi gli appuntamenti: sabato 17 alle ore 18 messa con il cardinale Severino Poletto al monastero di Strada S. Vittoria 15 a Moncalieri; domenica 18 adorazione eucaristica in piazzetta Maria degli Angeli di Moncalieri con le carmelitane scalze; mercoledì 21 diversi monasteri aprono le porte per la messa mattutina e i vesperi: clarisse cappuccine, carmelitane scalze, visitazione Santa Maria, cottolenghine "Il Carmelo" e cottolenghine San Giuseppe. Il programma completo si trova sul sito www.dalsilenzio.org.

ANTISEMITISMO

La Gam (via Magenta 31) ospita domenica 18 novembre alle 14,30 un convegno su "Antisemitismo di ieri e di oggi" a cura del Gruppo Sionistico Piemontese. Intervengono Ruth Dereghello, Presidente della Comunità Ebraica di Roma, David Meghnagi, Giulio Meotti, Vittorio Robiati Bendaud e Ugo Volli.

PERCHÉ CAMBIA IL PADRE NOSTRO

Enzo Bianchi

Sono ormai passati quasi cinquant'anni dalla traduzione ufficiale in italiano del *Messale romano*, riformato da Paolo VI in obbedienza al concilio Vaticano II: un tempo molto lungo per una lingua viva come l'italiano. Occorreva dunque una nuova traduzione, una revisione dei testi liturgici e la Conferenza episcopale italiana ha approvato ieri il lungo lavoro svolto da vescovi ed esperti a partire dal 2002.

In realtà non ci sono grandi novità: più che "nuova" potremmo definire questa edizione come "riveduta"; eppure, di fronte a questo aggiornamento si sono subito levate voci pretestuose: "Ci cambiano la messa, ci cambiano il *Padre nostro*, ci cambiano il *Gloria...*". Infatti, per i cattolici che frequentano la messa domenicale, risulteranno evidenti solo due espressioni, il cui cambiamento si è reso necessario per facilitare una comprensione più aderente al testo del *Vangelo* che contengono.

Era certo bella e piena di significato l'espressione "pace in terra agli uomini di buona volontà", che traduceva letteralmente il latino della *Vulgata*, ma non l'originale greco del *Vangelo di Luca*. A molti questa locuzione indicava che Dio ama gli uomini oltre le frontiere cristiane, ama anche quelli che, pur senza la fede, hanno la bontà nel loro cuore e cercano di realizzarla. In questo senso la usò pure papa Giovanni XXIII, indirizzando alcuni suoi scritti, a cominciare dalla *Pax in terris*, non solo alle persone di chiesa ma anche, appunto, "a tutti gli uomini di buona volontà". Tuttavia l'espressione ora adottata - "pace agli uomini amati dal Signore" - (nel greco "pace agli uomini che egli ama") non esclude nessuno, ma afferma che Dio ama tutta l'umanità. La nuova traduzione della *Bibbia* pubblicata dalla Cei nel 2008 l'aveva già adottata, così come nella versione di Matteo del *Padre nostro* era apparsa allora l'altra espressione innovativa: "non abbandonarci alla tentazione".

Questa traduzione è una delle possibili, non la sola: tradurre a volte può sconfinare nel tradire, ma è un rischio che va assunto con consapevolezza. Infatti, la traduzione che tutti i cristiani usavano da decenni, molto fedele al testo latino, suonava "non ci indurre in tentazione" e rischiava di dare un'immagine perversa di Dio, quasi che Dio possa essere l'autore della tentazione. Dio invece non ci tenta e non può tentare nessuno al male, come afferma l'apostolo Giacomo nella sua lettera (Gc 1,13-15). Come comprendere allora questa richiesta rivolta al Padre? Non è facile tradurre un'espressione greca che forse trova ispirazione in un salmo in aramaico ritrovato a Qumran, dove il fedele prega: "Fa' che non entri in situazioni troppo difficili per me!". Il termine greco (*peirasmos*) indica "prova" oppure "tentazione"? E il verbo "non farci entrare" (nella

prova o nella tentazione), essendo in forma causativa, non significa forse "fa' che non entriamo in tentazione"? I vescovi francesi, nella traduzione adottata alcuni anni or sono, hanno scelto di cambiare il precedente "non sottometerci alla tentazione" con "non lasciarci entrare in tentazione". La scelta per la nostra lingua poteva essere: "non abbandonarci nella tentazione", oppure "non abbandonarci alla tentazione", ma anche "non lasciarci cadere in tentazione" (come scelto dalla traduzione spagnola).

In ogni caso, questo nuovo tentativo di traduzione era necessario affinché nessuno oggi fosse indotto a pensare che Dio ci tenta al male, al peccato: sarebbe una bestemmia! Dio ci può sottoporre alla prova per saggiare e discernere il nostro cuore, ma mai alla tentazione. D'altronde già sant'Ambrogio di Milano nel IV secolo commentava così: "Non permettere che siamo condotti nella tentazione da colui che tenta più di quanto possiamo sopportare; non si dica quindi non ci indurre in tentazione", vietando così di attribuire a Dio la responsabilità delle nostre tentazioni.

Va comunque ricordato che la comprensione della liturgia e del suo linguaggio è una sfida incessante: si tratta di veicolare un messaggio in modo fedele all'intento originale e, al contempo, comprensibile dal destinatario concreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Sono passati quasi cinquant'anni dalla traduzione in italiano del Messale romano: un tempo lungo per una lingua viva. Occorreva una revisione dei testi per facilitare una comprensione più aderente ai contenuti

L'espressione che tutti i cristiani usavano da decenni, "non ci indurre in tentazione", rischiava di dare un'immagine perversa di Dio. Ora si dirà "non abbandonarci alla tentazione"

”

L'intervento

VIRANO: ECCO LE MIE RISPOSTE A MIGONE SU TAV

Mario Virano

Caro Direttore, ringrazio il prof. Migone anzitutto per il metodo: mi sembra corretto e utile porre questioni precise (Repubblica di mercoledì) che richiedono risposte altrettanto chiare. La prima domanda si può sintetizzare così: che ne è del Corridoio V? Quali Paesi ne fanno ancora parte? Quali hanno abbandonato?

Tutti i Paesi europei sono inclusi nella configurazione attuale della Rete Ten-T, questa nuova



Mario Virano, direttore generale Telt

“metropolitana d'Europa”, per merci e passeggeri, che tocca tutte le principali città del Continente, mettendole in collegamento con porti, aeroporti e interporti. L'Europa attraverso i “Core Network Corridors” persegue tre obiettivi: integrazione modale, interoperabilità e sviluppo coordinato delle infrastrutture. Con l'approvazione del regolamento Ue 1315/2013 del 17 ottobre 2013, l'iniziale Corridoio

V è stato sostituito dal Corridoio Mediterraneo, che è il principale asse est-ovest (circa 3000 km) della rete Ten-T a sud delle Alpi. Interessa sei Paesi: Spagna, Francia, Italia, Slovenia, Croazia e Ungheria, collegando le città di Almería, Valencia, Madrid, Saragozza, Barcellona, Marsiglia, Lione, Torino, Novara, Milano, Verona, Padova, Venezia, Trieste, Koper, Lubiana, Budapest e Záhony.

continua a pagina VII

→ segue dalla prima

MARIO VIRANO*

Il Corridoio Mediterraneo così configurato è al servizio del 18% della popolazione e del 17% del PIL comunitario (Studio PricewaterhouseCoopers del 2014, per conto della Commissione europea), collegando tre delle quattro principali aree manifatturiere dell'Europa: il sistema Piemonte-Lombardia, l'Auvergne - Rhône-Alpes e la Catalogna (la quarta è il Baden-Württemberg). L'attualità dell'interesse europeo per questo corridoio è continuamente ribadita. Recentemente il Commissario Violeta Bulc ha pubblicamente rinnovato il suo sostegno all'opera per i suoi effetti positivi sulla coesione, oltre che sull'ambiente. La posizione assunta dall'Ue, rilasciata a Bruxelles il 14 novembre scorso e rilanciata dalle agenzie di stampa, descrive un progetto “importante non solo per Francia e Italia ma per l'intera Ue”, auspicando che “le parti siano in grado di eseguirlo nei tempi previsti”.

La centralità della rete Ten-T per l'Europa è confermata inoltre dal cofinanziamento nel programma Cef - Connecting Europe Facility per numerose tratte in fase di costruzione o di progetto. La quota di contributo comunitario al Corridoio Mediterraneo attribuita nell'attuale fondo CEF è di 2,9 miliardi, distribuiti su 120 progetti, per un totale di 6,1 miliardi di lavori, importo che include 1,4 miliardi del fondo di coesione per progetti in Slovenia, Croazia e Ungheria. Tra le opere in corso si ricordano: a est, il collegamento con l'aeroporto di Budapest e gli investimenti tecnologici ferroviari in Ungheria; a ovest l'attraversamento dei Pirenei e la tratta Valencia - Barcellona. Il Portogallo non ha rinunciato alla connessione ferroviaria con l'Europa, bensì dal 2013 la sua rete è stata inserita nel Corridoio Atlantico, più a nord, prevedendo l'incrocio con il Corridoio Mediterraneo a

Madrid. Circa l'Ucraina, non facendo parte dell'UE è oggetto di intese e interventi a parte. Inoltre lungo l'arco alpino si stanno realizzando 7 tunnel di base su tutti i valichi ferroviari per connettere i corridoi nord-sud con il Corridoio Mediterraneo: Lötschberg e Gottardo sono già operativi; Brennero, Moncenisio, Ceneri, Koralm e Semmering in fase di realizzazione.

La seconda domanda verte sullo stato del Corridoio in Italia, da ovest a est. Fra Torino e Trieste metà della linea (240 km di binari) è già in esercizio e la rimanente in costruzione avanzata. La tratta da Torino a Brescia è operativa; la Brescia - Verona, affidata a un general contractor, alla progettazione esecutiva con ultimazione prevista al 2024; la Verona-Padova è in cantiere. Fra Padova e Venezia l'alta

velocità è in funzione dal 2008, mentre verso Trieste in fase di progettazione. L'unica tratta ad oggi ancora soggetta a decisioni politiche sull'adeguamento della linea esistente, in base alle decisioni del contratto di programma Mit-Rfi 2017-2021, è la Venezia-Trieste. La Milano-Venezia è essenziale anche per la linea del Brennero, oggi in costruzione, con il tunnel di base analogo a quello del Moncenisio, così come particolarmente strategica è la connessione tra il Corridoio

Mediterraneo e il Terzo Valico per collegare il porto di Genova alla rete europea. Il terzo quesito riguarda l'effettivo inserimento di Torino sul Corridoio, con il ruolo della stazione di Porta Susa. La nuova linea Torino-Lione dopo Orbassano si innesta sul passante di Torino, per raggiungere poi l'alta velocità Torino - Milano. Ogni treno passeggeri si fermerà quindi nella nuova stazione di Porta Susa, che diventerà anche l'hub di interscambio tra la linea

internazionale e il servizio ferroviario metropolitano con le sue fermate locali lungo la Sfm3 e la Sfm5. Un'ultima considerazione: vi sarebbero molti altri temi (costi e benefici, finanziamenti, ricadute occupazionali, ambiente e salute, antimafia, innovazione e sicurezza del lavoro, costi del non fare) da trattare con la stessa laicità proposta dal prof. Migone per queste prime tre importanti questioni.

Direttore generale Telt

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A V
E 33



Il caso

Leggi razziali ottant'anni dopo l'Università chiede perdono

Una mostra in Rettorato racconta dei 58 espulsi dall'ateneo nel 1938 e delle persecuzioni a docenti e studenti

MARIACHIARA GIACOSA

C'è anche un impiegato amministrativo, Ugo Castelfranco, nell'elenco dei 58 espulsi dall'Università di Torino per effetto delle leggi razziali del 1938. Il suo nome, con quello dei docenti, degli assistenti e aiuti volontari, compare sul pannello della vergogna, nella mostra aperta da oggi e fino al 28 febbraio nella sala Athenaeum del Rettorato per gli 80 anni dall'approvazione di quelle norme. «La nostra è un'operazione verità con la quale riconosciamo un ruolo alle vittime delle espulsioni e ammettiamo lo zelo con il quale anche il nostro istituto si è prodigato affinché l'orrore delle leggi razziali fosse applicato rapidamente» ha spiegato il

rettore Gianmaria Ajani, presentando l'iniziativa, collegata all'installazione "Che razza di storia", che aprirà il 22 al Polo del '900. A riprova di quella "solerzia" tra i documenti in mostra si trovano le circolari interne con le quali l'allora rettore Azzo Azzi sollecitò il personale a prodigarsi per segnalare docenti di «razza ebraica» in attesa «delle superiori disposizioni ufficiali». Nei pannelli si ripercorrono le vite dei 58 cacciati dall'ateneo, per le quali a febbraio sarà anche affissa una lapida nel loggione del Rettorato, accanto a quella che ricorda i professori che rifiutarono di firmare la fedeltà al fascismo. Oltre agli espulsi, trovano spazio anche le vite degli studenti, come Primo Levi laureando in Chimica. Agli allievi ebrei fu concesso di concludere gli studi, ma furono frapposti ostacoli, come la difficoltà a ottenere la tesi, i tempi di iscrizione agli esami, per cui gli ebrei venivano sempre messi in coda agli italiani. «Vogliamo raccontare anche il



La scala

Sulla gradini della scala del Rettorato in via Po i nomi dei 58 espulsi nel 1938. A fianco il rettore Gianmaria Ajani

Il rettore Ajani: "la nostra è un'operazione verità con cui ammettiamo lo zelo con cui all'epoca applicammo le norme"

contributo dato da questa università alla causa della razza bianca - ha spiegato Enrico Pasi, delegato per lo sviluppo e il coordinamento del sistema museale dell'ateneo - Da Torino partirono pubblicazioni, furono istituite nuove cattedre, come quella in biologia delle razze umane o diritto coloniale. «È la prima volta che si fanno i conti con il passato delle leggi razziali di cui spesso si è sottovalutata la portata discriminatoria - ha detto il presidente della comunità ebraica torinese Dario Disegni che ha lanciato un appello alle istituzioni affinché aprano i propri archivi per ricostruire quegli anni e celebrare una sorta di «cerimonia del ricordo e delle scuse». Per Disegni «l'obbligo della memoria è quanto mai attuale. Ci sono segnali di discriminazione allarmanti anche a Torino, nonostante non vi siano stati attacchi diretti a esponenti della nostra comunità, ma sono aumentate le scritte contro gli ebrei e i video antisemiti sui social». Bisogna prevenire perché «sappiamo come nascono queste cose e abbiamo già visto dove vanno a finire. La situazione non è paragonabile agli anni del fascismo, ma occorre vigilare». Della stessa opinione è presidente del Consiglio regionale, Nino Boeti. «In Francia i reati di stampo neofascista sono cresciuti del 69%, in Germania del 18 e anche in Italia spira un vento poco rassicurante. Anche da esponenti del governo si sentono frasi come "tiriamolo dritto", "me ne frego", che facevano parte del gergo e della retorica mussoliniana. Credo che iniziative come questa siano importanti per il loro valore civile ed educativo».